

Vittima della mente

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
La fotografia fa parte della collezione privata dell'autore.

Francesco Fenzi

VITTIMA DELLA MENTE

Thriller

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Francesco Fenzi
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Ho raccontato l'esperienza, la vacanza e il traguardo per eccezione, quello che tutti nella vita dovremmo provare. Prendere quel famoso diploma non ha mai avuto un prezzo, eppure in qualche modo alla fine lo si paga e lo si prende. Uscendo da quelle scuole portiamo con noi cicatrici, amori nati e subito dopo morti, amicizie occasionali e menzogne, ma anche il modo di prepararsi alle scelte, la capacità nell'improvvisare, la voglia di essere grandi assume un sapore diverso e il potere di volare responsabilmente verso un cielo tutto da dipingere inizia a far visita al futuro.

Difficilmente pensavo di trasformare l'oro in carbone, ma consultando quella parte di me che è sempre stata in disaccordo su ogni mio pensiero ci sono riuscito. Ho scritto con la speranza che il mio racconto rimanga solo un libro, sarebbe drammatico se la storia si materializzasse, ma allo stesso tempo ci aiuterebbe a stare più attenti a chi abbiamo intorno.

Nonostante le tante situazioni sgradevoli andate fuori controllo che in queste pagine troverete, mi sono ritagliato anche uno spazio per cercare di provare emozioni positive, desideravo emozionarmi e mai come in questo libro ci sono riuscito. Non mi sono neppure reso conto dei giorni che passavo per dare una logica alle mie parole, ho avuto la sensazione che tutto mi stesse sfuggendo di mano, come se io non potessi più cambiare il destino degli attori di questo libro, loro stavano cambiando ogni cosa, si erano impossessati del loro carattere e delle mie dita, non dovevo fare altro che seguire la loro voce e scrivere. Potevo immaginare come potes-

se finire, era ovvio, ma quando cercavo di essere meno crudele possibile, la mia mente mi ricordava che io ero per l'ennesima volta la sua vittima e non erano ammessi sconti di buon senso. Mescolando egoismo, amicizia, adolescenza, divertimento, fantasia, paura e riscatto è nato questo libro.

Prefazione

Uno scrittore sul crollo professionale è in cerca di una storia per il suo prossimo libro. Non importa da dove uscisse, bastava iniziarla a scrivere. A distrarlo dal suo dovere fu anche suo figlio che si liberò dalle catene dello studio ed insieme ai suoi inseparabili amici decise di festeggiare la presa del diploma con una vacanza. Partirono con entusiasmo e voglia di dimostrare che nel mondo esistessero pure loro, ma tutt'altro si verificò. Cinque ragazzi, una città e infiniti modi di essere "Vittima della mente" hanno dato aria ad una storia dove anche il legame più forte si può spezzare con un gesto, con una parola o semplicemente nascondendo quel vizio, che fa tanto male alla natura dell'uomo. Ogni giorno incontreranno la paura di non tornare a casa, salirà il dubbio di non conoscersi abbastanza e la fiducia di credere che tutto possa risolversi senza conseguenze negative si perderà quando guardandosi negli occhi scopriranno chi sono veramente.

*"Essere vittima della mente
significa lanciarsi in un agitato torrente,
annullando la voglia di decidere
mentre la vita se la passa a ridere.*

*Essere vittima della mente
ci condanna ad essere dipendente,
verso quella volontà che non crolla
e ci rende diversi tra la folla.*

*Essere vittima della mente
appanna il desiderio più vincente,
rapinando il nostro istinto
e rinchiodandolo in un recinto.*

*Non dobbiamo essere vittima della mente,
liberiamoci dal giudizio della gente.*

*Diamo un nome alle nostre azioni,
così saremo veri in tutte le nostre direzioni.*

*Non sono più vittima della mente
l'ho uccisa, perché io sono più intelligente."*

Firenze anno 2019, 44 ore dalla partenza dei ragazzi

Ormai sono sette anni che non scrivo più un qualcosa che mi renda orgoglioso di fare questo lavoro, anche se un lavoro non lo è, almeno per me. Mi guardo intorno e vedo ricordi, grandi ricordi piazzati dentro ad un armadio invecchiato come me, quei ricordi chiamati libri. Ognuno è stato importante e bello a suo modo, ma adesso perché non riesco a trasformarmi in me stesso? Sono notti che mi impegno a pensare, inventare e a discutere con le mie esigenze, ma niente. Il blocco stavolta è prepotente, inamovibile, difficile da competere con lui, ma so che in un modo o nell'altro darò vita a delle parole.

La stanza dove mi trovo è sempre stata presente e importante per me, nonostante abbia le pareti inzuppate di muffa, una delle sue finestre è obbligata a guardare su quel cortile spoglio di benessere e ha il tavolo consumato in pieno centro da scritte e pugni. Comunque quest'aria mi ha sempre dato speranza e modo di concentrarmi.

Sfoglio vecchi giornali per cercare uno spunto che potesse ribaltare il mio stato d'animo e non scarto l'idea di scrivere qualcosa che realmente sia successo, riconosco che sarebbe una brusca frenata alla mia fantasia. In totale sconforto cerco informazioni a tale proposito. Molte notizie cercarono di stuzzicarmi, ma volevo di più, dovevo dare di più.

Forse la conversazione tenuta con Marco al supermercato prima di salire nel mio appartamento mi ha tolto quel briciolo di energia che avevo. È stato massacrante tornare ancora

una volta su quell'argomento, sembrava tutto chiuso. Sono stanco di ripetere le stesse cose.

La sigaretta accesa poc'anzi e lasciata sul quel davanzale spoglio di felicità stava morendo pian piano, tutto per ricordarmi il tempo che stava scivolando via, uccidendo il mio rinascere, così decisi di riprendere quegli abiti impregnati di fiducia per l'ennesima volta e scendere giù in strada, forse un po' di quotidianità poteva aiutarmi.

I miei occhi vedano nero, le persone mi guardano ed infine passarono ad osservarmi, chiedendosi chi sono e chi sto diventando. Schivo ogni situazione ambigua per non mescolare storie, storie che fanno fatica a prendere colore, tutto è talmente difficile da accettare e da capire. La gola inizia a richiedere una bevanda fresca e così il mio intento è di ricadere in un vizio che avevo giurato di abbandonare. Mi guardai intorno, l'orario non mi permetteva di scegliere con razionalità, quindi attraversai la strada e mi indirizzai verso una mia vecchia conoscenza.

Da anni non entravo più in questo bar. Devo dire che la tecnologia ha rivoluzionato quello che la mia mente ricordava, infatti mancava l'odore del legno sul bancone, mancavano quelle carte che per qualche istante cambiavano la vita dei giocatori e poi le canzoni di quel juke box che ci facevano cantare e partecipare a quel concerto che forse sarebbe esistito solo nei nostri sogni, tutto questo era scomparso. Il locale aveva fatto posto alle slot e ai videogame.

Noto che i clienti sono sempre veloci, forse sarà l'ora tardiva che scocca sull'orologio, nessuno ha tempo di ascoltare o parlare con gli altri, tutti a testa bassa a coccolare quel telefono tra le mani, tranne una signora con una folta chioma castana, che pur avendo finito la propria consumazione se ne stava lì immobile, seduta e con una faccia da chi ha bisogno di dare spazio alle parole, destinate a rimanere nascoste per sempre, o almeno fino a stasera. Non credo di conoscere questo tipa, almeno così a primo impatto, ma l'interesse di sapere se i miei dubbi siano veri mi fa avvicinare e addirittura sedere al suo fianco, quasi in maniera maleducata. Mi

ignora, ma continua a giudicare il mio comportamento, si soffia il naso in continuazione, forse è un segno carino per farmi allontanare, non so, comunque resto lì.

Dopo diversi minuti e quando il caos della strada lo ha permesso, la signora si decise a voltarsi verso me, presentandosi.

«Salve, io e lei non ci conosciamo, ma so perfettamente chi è.»

«Questo mi onora, piacere mio. Purtroppo non mi viene in mente dove possiamo esserci visti.»

«Da nessuna parte, sono la seconda moglie di Marco, il padre di Matteo. Sfortunatamente non abbiamo avuto mai l'occasione di conoscerci, sino ad oggi. Suo figlio è Tommaso e lei è un famoso scrittore.»

«Veramente io...»

«Ma dai non faccia il modesto, aspetto con ansia il suo prossimo libro. Senza il figlio si dà alla libera uscita? Lo capisco. Lo sa vero che Matteo è in vacanza a Riccione con suo figlio?»

«Riccione? Sì giusto, ho la testa tra le nuvole in questo periodo. Quando dovrebbero essere di ritorno?»

«Tra due giorni. Due interminabili giorni, sono in ansia, mi capisca. Mi dica, che cos'è che la turba? La vedo abbastanza imbruttito. Forse quel fatto che è successo ai ragazzi la fa stare male?»

Non sapevo a che fatto si stesse riferendo. Tommaso appena ieri mi aveva rassicurato che tutto andasse alla grande e di non preoccuparmi di niente. Così riesco a cavarmela con una risposta secca e scontata, sempre comunque credibile.

«I ragazzi? Tutto si risolverà, stia serena. Mentre per quanto riguarda la mia faccia scura è dovuta al fatto che non riesco e realizzare una storia che mi dia felicità e attrazione nello scriverla. Credo di essere alla conclusione di un percorso straordinario.»

«Si fermi. Ho io una storia per lei.»

Evidentemente il vino bevuto precedentemente fece il suo dovere. Carla sciolse le sue parole e in meno di un'ora mi

raccontò la sua storia. La trovai interessante, agghiacciante, affascinante e sembrava terribilmente vera.

La mia approvazione verso il suo racconto era evidente e una smorfia di intesa si stampò sulle nostre facce, così dopo essere rimasto di stucco per il tempo necessario, parlammo un po' su cosa mi aveva raccontato, mi fece qualche domanda sulla mia reazione, infine la ringraziai, me ne andai con l'intento di tornare a casa e piegarmi sul quel pc, scrivendo ciò che potesse darmi uno spiraglio di luce e allo stesso tempo tanta paura.

La testa continua a fare fatica a restare stabile, ma ciò non mi impedisce di prendere in braccio quella tastiera, accendere il monitor e fare il punto della situazione. Nella notte la mia abitazione diventa ancora più tetra, tira aria di solitudine, dovrei chiudere gli occhi e farmi trascinare dalle cose belle della vita, cose che ho perso e devo riuscire a trovare. Così non mi rimase che iniziare a scrivere. Mi tremano le dita, credo di non restare fedele a quello che poco tempo fa mi ha scosso, ma lo devo fare.

Passarono i minuti che inesorabilmente divennero ore, continuavo a scrivere ma c'era sempre qualcosa che non andava. Riflettevo sul racconto della signora incontrata al bar e per la prima volta avevo una storia raccontata da un'altra persona, conoscendomi dovevo cambiare.

Era troppo tardi, non ero più abituato a restare sveglio, quasi mi ero dimenticato di come fossero incredibili i colori dell'alba. La mia tenacia era talmente forte che ogni rumore diveniva sordo, niente mi allontanava dal mio lavoro, tranne quando il suono del mio telefono mi distrasse da tutto, spaventandomi. Era mio figlio.

Sì, proprio lui. L'essere vivente perfetto nella sua essenza, completo di bontà, serietà e bellezza.

Ogni volta che osservo la sua voglia di vivere che spesso mi contagia, ripenso a tutti i sacrifici che sono passati attraverso i nostri corpi. Non abbiamo mai fatto una vita regolare, sempre a rincorrere un domani sempre più lontano, ma che lo abbiamo sempre afferrato, anche con i denti.